

D'Alema: ritiro? Sciocco strumentalizzare

Il caso del sequestro esplose alla Camera, dove si discute sulla missione. Il Pdc: via le truppe

ROMA — La notizia piomba su Montecitorio nella pausa del dibattito sul rifinanziamento della missione in Afghanistan, deputati alla buvette o a fumare nel cortile. E l'azzurro Giulio Tremonti è il primo a dire a Radio 1 quello che molti pensano. E cioè che il rapimento di Daniele Mastrogiacomo «avrà un impatto sulla discussione interna in Parlamento». E infatti ecco che, nel volgere di poche ore, le posizioni si radicalizzano. La Cdl — che pure attacca sulla legalizzazione della produzione illegale di oppio — promette di tener fede all'impegno di votare il decreto. E la sinistra si tormenta, divisa tra sostegno al governo e voglia di ritirare le truppe.

Finché alle otto della sera Massimo D'Alema prova a placare gli animi separando l'attualità dal voto parlamentare: il sequestro dell'inviato di *Repubblica* «non c'entra nulla» con la missione ed è «sciocco strumentalizzare una vicenda così delicata». Il Pdc chiede il ritiro delle truppe, ma il capo della Farnesina conferma che l'ora del dietrofront non è giunta: «Bisogna continuare ad aiutare quel Paese a trovare stabi-

lità e pace». Si resta, dunque. E lo conferma Arturo Parisi, il quale vede nel sequestro non il segno di una «particolare ostilità» ma la prova che «i soldati devono rimanere per aiutare quel popolo a recuperare sicurezza».

Il sostegno a Mastrogiacomo, almeno quello, è bipartisan. Fausto Bertinotti telefona al direttore di *Repubblica* Ezio Mauro e intanto, in Aula, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini dà «carta bianca» al governo. «Il terrorismo islamico non è sconfitto» interviene da Verona il leader di An Gianfranco Fini, che al Parlamento intero chiede di votare il rifinanziamento: «Nessuno al mondo capirebbe un comportamento dell'Italia diverso dall'impegno che abbiamo sottoscritto».

Vista da sinistra, la questione è più complessa. Per i leader è sempre più difficile placare i maldipancia dei pacifisti in vista del voto di oggi e di quello, da brivido, di fine marzo al Senato. Rifondazione soffre, al punto che il capogruppo a Palazzo Madama, Giovanni Russo Spena, chiede al governo di spiegare «cosa fanno i no-

stri soldati lì». Alla Camera Salvatore Cannavò e Paolo Cacciari annunciano il loro no e Francesco Caruso fa sapere che è malato. Comprensibile che il segretario, Franco Giordano, speri nella conferenza di pace: «È l'unica soluzione per un cambio di strategia. Il sequestro è la drammatica conferma che l'Afghanistan è un teatro di guerra». I Verdi non tradiranno, ma il sì di Paolo Cento non è «una cambiale in bianco» e il leader, Pecoraro Scanio, ammette che «la situazione è delicata». Crisi profonda anche nel Pdc. Marco Rizzo parla di «americani che a Jalalabad fanno rappresaglia come i nazisti», Severino Galante dichiara «fallita» l'opzione militare e Manuela Palmeri, capogruppo al Senato, tira drasticamente le somme: «I militari devono andarsene in fretta». È questa sinistra che Alfredo Mantovano di An accusa di «sconcertante irresponsabilità», mentre cade nel vuoto l'appello di Antonio Polito alla «compattezza» e il leghista Roberto Castelli fa polemica sulle «anime belle» della sinistra, quelle che vorrebbero «i soldati chiusi nelle caserme e i civili in giro».

M.Gu.

CASINI E FINI

Casini dà «carta bianca» al governo per far tornare il giornalista. E Fini chiede di votare il rifinanziamento: «Nessuno capirebbe il contrario»

LA DIFESA Il ministro: il sequestro è il segno che i nostri soldati devono rimanere per aiutare quel popolo a recuperare un quadro di sicurezza»

L'OPPOSIZIONE La Cdl promette di tener fede all'impegno di votare oggi a favore del provvedimento di rifinanziamento